



L'accessibilità ambientale per l'inclusione

Christina Conti



**RIFLESSIONI SUL VALORE
DELLE PERSONE E LA
QUALITÀ DELLO SPAZIO
DI VITA**

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Costituzione della Repubblica italiana,
27 dicembre 1947, *Principi fondamentali*, art. 3.

Collana diversa-mente

La collana 'diversa-mente' nasce su iniziativa del Comitato unico di garanzia dell'Università degli Studi di Udine con lo scopo di diffondere la cultura dell'uguaglianza, del rispetto e dell'inclusione per il contrasto di ogni forma di discriminazione e di violenza.

Il Comitato scientifico è composto da:

Laura Casella

Presidente del Comitato unico di garanzia

Luca Chittaro

Dipartimento di Scienze matematiche, informatiche e fisiche

Christina Conti

Dipartimento Politecnico di ingegneria e architettura

Claudia Di Sciacca

Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società

Valeria Fili

Dipartimento di Scienze giuridiche

Maria Cristina Nicoli

Dipartimento di Scienze agroalimentari, ambientali e animali

Laura Pagani

Dipartimento di Scienze economiche e statistiche

Alvisa Palese

Dipartimento di Area medica

Francesco Pitassio

Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale

L'accessibilità ambientale per l'inclusione

**RIFLESSIONI SUL VALORE DELLE PERSONE
E LA QUALITÀ DELLO SPAZIO DI VITA**

Christina Conti



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura

**COMITATO
UNICO DI
GARANZIA**

diversa-mente 03

Progetto grafico di collana

cdm associati, Udine

Stampa

Poligrafiche San Marco, Cormons (Go)

© FORUM 2024

Editrice Universitaria Udinese

FARE srl con unico socio

Società soggetta a direzione e coordinamento
dell'Università degli Studi di Udine

Via Palladio, 8 – 33100 Udine

Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756

www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-249-5 (print)

ISBN 978-88-3283-446-8 (pdf)

Conti, Christina

L'accessibilità ambientale per l'inclusione : riflessioni sul valore
delle persone e la qualità dello spazio di vita / Christina Conti.

– Udine : Forum, 2024.

(Diversa-mente ; 3)

ISBN 978-88-3283-249-5 (brossura). - ISBN 978-88-3283-446-
8 (pdf)

1. Servizi pubblici [e] Spazi pubblici - Accessibilità [per i] Disabili

720.87 (WebDewey 2024) – ARCHITETTURA PER PERSONE
CON DISABILITA'

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Uni-
versità degli studi di Udine

INDICE

PREMESSA

p. 7

1. APPUNTI IN APERTURA

p. 11

2. DEFINIRE L'ACCESSIBILITÀ AMBIENTALE

p. 43

3. QUESTIONI INIZIALI

p. 49

4. PROVIAMO AD ASCOLTARE CON GLI OCCHI E A VEDERE CON LE MANI

p. 53

5. UN PERCORSO DURATO QUASI UN SECOLO

p. 63

6. DOVE SIAMO ARRIVATI

p. 77

7. RIASSUMENDO, IN CONCLUSIONE

p. 81

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

p. 87

DOCUMENTI ESSENZIALI DI RIFERIMENTO

p. 91

PREMESSA

*La libertà non è star sopra un albero
non è neanche un gesto un'invenzione
la libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione.*

Giorgio Gaber, *La libertà*, 1972/1973

Il volume offre un'occasione di lettura dei luoghi della quotidianità attraverso alcuni approfondimenti propri dell'accessibilità ambientale. Conoscere gli ambienti di vita comprendendo il loro funzionamento in risposta ai bisogni di chi li vive è un modo semplice per conoscere le persone e individuarne il valore; è un'esperienza stimolante ed emozionale che induce a comportamenti positivi nel rispetto della collettività.

Individuare uno spazio accessibile riconoscendo il ruolo abilitante delle diverse componenti permette di farne un uso rispettoso con la consapevolezza che, con semplici at-

tenzioni, questa possibilità può non essere preclusa ad alcuno.

Raccontare l'accessibilità ambientale è l'occasione per condividere alcuni ragionamenti sul valore di una società eticamente avanzata che vede nella possibilità per tutte le persone di fruire dei beni, degli spazi e dei servizi il requisito funzionale necessario per l'avvio di qualsiasi processo di inclusione.

Indagare i principi dell'accessibilità ambientale è anche un modo per imparare a definire la qualità del proprio ambiente di vita, riconoscendo quali sono le forme, le funzioni, le tecnologie, le tecniche e i materiali che realizzano ambienti effettivamente usabili con facilità, in sicurezza e autonomia. Identificare gli elementi spaziali e tecnologici che 'fanno stare bene' nello svolgimento delle azioni quotidiane è un processo che acuisce le capacità percettive anche attraverso l'uso dei sensi; è inoltre un modo per imparare a valutare le personali capacità (fisiche, cognitive e multisensoriali, di propriocezione e cinestesia, e cognitive), di comprendere lo

spazio in relazione all'attività da svolgere; la corretta comprensione dello spazio condiziona positivamente il tempo di compimento di un'azione.

Estendere tale processo di conoscenza dello spazio oltre al proprio vissuto, mettendo al centro dell'attenzione i bisogni di tutte le persone, con le variabilità individuali, è un modo efficace per affrontare quei temi dell'inclusione che nell'accessibilità ambientale identificano l'obiettivo di uguaglianza a cui tendere. I principi dell'accessibilità ambientale si fondano sul riconoscimento delle esigenze delle persone; bisogni molteplici che variano a seconda delle abilità fisiche, sensoriali, percettive e cognitive proprie di ogni individuo in relazione alle prestazioni spaziali e tipologiche degli ambienti in cui si muove e compie le proprie azioni.

La lettura consapevole dei diversi profili degli utenti in relazione all'ambiente di vita è un processo di sensibilizzazione che fa emergere il valore di ogni individuo e mette in evidenza il potenziale abilitante di uno spazio.

L'obiettivo collettivo di inclusione mira, tra l'altro, alla realizzazione di contesti accessibili a tutti indicando soluzioni universali e comportamenti condivisi; la ricerca di dare una risposta all'ampio spettro di esigenze è una questione articolata la cui risoluzione richiede la consapevolezza che è possibile soddisfare i bisogni di tutti cercando di soddisfare quelli delle persone più 'fragili' (Laurià 2015; Conti, Tatano 2018; De Santis *et al.* 2023). Ciò significa che porre attenzione ai bisogni speciali, anche a quelli non evidenti e a volte inespresi, è un atto eticamente dovuto e il modo più semplice per ricercare e proporre soluzioni ottimali che, svolgendo funzione di ausilio necessario per i più fragili, sono migliorative per tutti.

1. APPUNTI IN APERTURA

L'accessibilità è un indicatore privilegiato del livello di equità di una comunità e un potente strumento di inclusione sociale, principio fondante della *civitas*.

Per la sua attitudine di sviluppare le potenzialità umane, l'accessibilità è uno strumento di abilitazione della persona; per la sua capacità di elevare il capitale sociale di una comunità, è un bene collettivo (Antonio Lauria 2023, 11-25).

L'accessibilità ambientale è un ambito di studio e sperimentazione dell'architettura; riferendosi alla disciplina della progettazione tecnologica è funzionale alla costruzione

di spazi, beni e servizi (di seguito il termine spazio è usato in maniera estesa includendo anche i beni e i servizi) utilizzabili in modo confortevole e sicuro dal maggior numero di utenti nelle loro specificità e differenze (Conti, Tatano 2018); mira a realizzare contesti abilitanti e conseguentemente concorre allo sviluppo delle potenzialità personali, individuali e sociali (Laurìa, in Baratta *et al.* 2023). In generale, si può definire l'accessibilità come

l'attitudine all'usabilità degli ambienti che devono essere identificabili, raggiungibili, comprensibili e fruibili in autonomia anche per quanto attiene agli aspetti fisici, sensoriali e cognitivi della generalità e variabilità delle persone. L'accessibilità è un requisito che concerne i diritti inviolabili della persona, quali le libertà di movimento e di autodeterminazione, risponde quindi ai principi di uguaglianza (NU 2006) ed è uno degli indicatori che misurano il livello di inclusione sociale e di qualità della vita di una comunità (Conti, in Baratta *et al.* 2023; www.sitda.net).

La Convenzione della Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità

Accedere ai beni. La fruizione degli spazi è una delle strategie che concorrono alla possibilità di garantire pari diritti ed eque opportunità per una vita autonoma e indipendente a tutte le persone; a parità di gravità di limitazioni funzionali e di altre condizioni esistenziali e sociali, più l'ambiente di vita è accessibile, maggiore è la capacità della persona di autodeterminare la propria esistenza.

Ne deriva che l'accessibilità è una condizione fondamentale per il godimento dei diritti delle persone con disabilità e per la loro partecipazione e inclusione nella società; «l'accesso all'ambiente fisico, ai trasporti, all'informazione e alla comunicazione, compresi i sistemi e le tecnologie di informazione e comunicazione, e ad altre attrezzature e servizi aperti o forniti al pubblico, sia nelle aree urbane che in quelle rurali» deve essere garantito alle persone con disabilità «su base di uguaglianza con gli altri» così come definito dall'articolo 9 della Convenzione delle Nazioni Unite del 13

dicembre 2006 sui diritti delle persone con disabilità (Convenzione ONU, NU 2006).

Il medesimo articolo precisa che è compito degli Stati Parti adottare le misure adeguate a garantire «l'identificazione e l'eliminazione di ostacoli e barriere all'accessibilità» applicandole tra l'altro a:

- edifici, viabilità, trasporti e altre strutture interne ed esterne, comprese scuole, alloggi, strutture sanitarie e luoghi di lavoro;
- ai servizi di informazione, comunicazione e altri, compresi i servizi informatici e quelli di emergenza.

Gli Stati Parti adottano misure adeguate per:

- sviluppare ed emanare norme nazionali minime e linee guida per l'accessibilità alle strutture ed ai servizi aperti o forniti al pubblico e verificarne l'applicazione;
- garantire che gli organismi privati, che forniscono strutture e servizi aperti o forniti al pubblico, tengano conto di tutti gli aspetti dell'accessibilità per le persone con disabilità;
- fornire una formazione relativa ai problemi

- di accesso con cui si confrontano le persone con disabilità a tutti gli interessati;
- dotare le strutture e gli edifici aperti al pubblico di segnaletica in caratteri Braille e in formati facilmente leggibili e comprensibili;
 - mettere a disposizione forme di assistenza da parte di persone o animali e servizi di mediazione, incluse guide, lettori e interpreti professionisti esperti nella lingua dei segni, allo scopo di agevolare l'accessibilità a edifici ed altre strutture aperte al pubblico;
 - promuovere altre forme idonee di assistenza e di sostegno a persone con disabilità per garantire il loro accesso all'informazione;
 - promuovere l'accesso delle persone con disabilità alle nuove tecnologie ed ai sistemi di informazione e comunicazione, compreso internet;
 - promuovere alle primissime fasi la progettazione, lo sviluppo, la produzione e la distribuzione di tecnologie e sistemi di informazione e comunicazione, in modo che tali tecnologie e sistemi divengano accessibili al minor costo.

Tali considerazioni assumono particolare rilievo se si considera che la Convenzione ONU

è stata ratificata in Italia con la legge n. 18 del 2009, ossia tre anni dopo l'approvazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Disabilità. L'importanza della Convenzione ONU è insita nel suo essere strumento internazionale condiviso di indirizzo degli obiettivi di inclusione sociale delle persone con disabilità e di responsabilizzazione dell'intera società. La stessa pone al centro il valore della persona nel suo essere tale anche nelle individuali specificità funzionali e cognitive, riaffermando il diritto a una vita autonoma e indipendente e riconoscendo già nel preambolo «che la disabilità è un concetto in evoluzione e che la disabilità è il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri». Appare evidente che la Convenzione ONU abbia determinato un importante cambio di punto di vista definendo la disabilità come il risultato del rapporto tra persona e ambiente

fisico, sociale, culturale, politico ed economico di riferimento e non una condizione, temporanea o permanente, propria di svantaggio della persona, ossia un *handicap*.

Il termine *handicap* indica in ambito sportivo «il vantaggio che viene concesso, o lo svantaggio che viene imposto, ai partecipanti ad una gara» e in senso figurato il fatto o la situazione «che mette una persona in condizione d'inferiorità, e anche la condizione stessa d'inferiorità: avere un handicap» (Treccani, on line).

Volendo semplificare il ruolo del contesto rispetto al concetto di disabilità, si può provare ad attribuire lo svantaggio funzionale della vista contemporaneamente a una persona cieca e a una persona vedente, entrambe collocate in una stanza completamente buia. Ci si accorge subito che lo svantaggio relativo è annullato o addirittura invertito.

Progettazione universale. L'accessibilità, dunque, è una prestazione ambientale che dipende dal fruitore e dalle relazioni fisiche e

percettive che questo adotta in relazione alle caratteristiche dell'ambiente stesso.

Riconoscendo il valore della variabilità individuale, l'universalità per una progettazione *for all* diviene un concetto anacronistico inattuabile; deve essere, pertanto, trattato con quella razionalità necessaria a filtrare i requisiti per proposte prestazionalmente coerenti con gli obiettivi dell'utenza, senza mai dimenticare che l'accessibilità è necessaria nella dimensione quotidiana della vita delle persone con disabilità.

Quest'ultima è un requisito obbligatorio richiesto al patrimonio edilizio e urbano; è un requisito che può essere soddisfatto attraverso processi e progetti articolati che si sviluppano con competenze specializzate in esperienze interdisciplinari, multidisciplinari e pluriprofessionali. Si tratta di processi pragmatici e progetti consapevoli centrati sui bisogni dei cittadini nei diversi contesti quotidiani e alle diverse scale dell'edilizia e del territorio. Per la conoscenza delle componenti fisiche, sensoriali, percettive e cognitive degli

individui rilevante è l'apporto delle discipline sociali, antropologiche, comportamentali e medico-sanitarie; contestualmente le componenti tecnologiche spaziali proprie della costruzione del progetto di architettura (materiali, tecniche, prodotti e tecnologie) richiedono il coinvolgimento delle discipline della composizione, del restauro, della conservazione, dell'urbanistica e della rappresentazione, insieme alle discipline ambientali dell'ingegneria e delle tecnologie dell'informazione e comunicazione.

L'accessibilità si realizza attraverso una 'progettazione universale' che è definita dall'articolo 2 della Convenzione ONU come il processo per la realizzazione «di prodotti, strutture, programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate».

La stessa Convenzione ONU non esclude dispositivi di sostegno per particolari gruppi di persone con disabilità. È questa una alternativa che va perseguita solo se effettivamente

è impossibile una soluzione inclusiva perché quando l'atto dedicato non è necessario si viene espressa di integrazione della diversità nella normalità.

L'integrazione, contrapponendosi alla segregazione, è l'atto di incorporare nella società le persone con disabilità a differenza dell'inclusività che tende a comprendere tutti – includere – con pari diritti indipendentemente dalle abilità.

Ambienti adatti. Realizzare un ambiente inclusivo è un processo che non si esaurisce con il superamento puntuale delle barriere architettoniche fisiche, sensoriali e cognitive ma interviene con strategie generali e unitarie per creare condizioni tecniche e prestazionali inerenti all'ambiente nel suo complesso; per essere accessibile uno spazio deve essere fruibile da tutti e quindi non presentare criticità all'uso. Ciò comporta la programmazione della gestione degli spazi e la pianificazione economica degli interventi che deve tener conto delle manutenzioni

e della valutazione preventiva dei possibili comportamenti in uso degli utenti. Infatti si rileva che, spesso, il funzionamento degli spazi è inficiato dal comportamento degli utenti. Rimandando ad altra sede l'analisi dei comportamenti d'uso incivili, l'attenzione in questa sede viene data alle azioni involontarie che limitano la libertà altrui; si tratta di gesti inconsapevoli che possono essere facilmente evitati con la semplice presa di coscienza del significato di accessibilità e del suo valore collettivo.

Partendo dal presupposto che gli ambienti devono essere concepiti per essere vissuti in modo confortevole e sicuro e che la qualità del loro funzionamento è strettamente connessa al grado di gestione degli spazi e degli elementi tecnologici che li compongono, è possibile affermare che a qualificare l'accessibilità intervengono anche le modalità con cui gli ambienti vengono usati, gestiti e mantenuti nel tempo.

La funzione, *utilitas*, intesa come 'praticità all'uso' è una delle componenti fondamen-

tali dell'architettura, insieme alla solidità, *firmitas*, e alla bellezza, *venustas*, è attestata già nell'antichità (Vitruvio); è per questo che imparare a guardare gli edifici e le città storiche può essere un modo per riconoscere il rapporto tra bisogno funzionale dell'utente e la risposta dell'ambiente attraverso espedienti tecnologici molto spesso trasformati in elementi di decoro e ornamento. Un esempio può essere quello delle pavimentazioni dei vicoli storici in cui l'alternarsi delle pietre locali con tessiture diverse, a disegnare le tracce delle ruote dei carri, era una tecnica che mirava a garantire il deflusso delle acque meteoriche e la resistenza meccanica in risposta alle sollecitazioni ambientali, nonché ad agevolare il transito dei mezzi riducendo le sollecitazioni, indicando gli ingressi e i dislivelli. Analogamente negli ambienti interni le tessiture di pavimentazione disegnate o campite omogeneamente erano (e sono tutt'oggi) espedienti decorativi per segnalare diverse destinazioni d'uso e per realizzare effetti percettivi di dilatazione e compres-

sione degli spazi. In generale si afferma che la componente abilitante delle superfici di rivestimento rispetto alla fruizione degli spazi è da sempre una caratteristica funzionale dell'architettura risolta con espedienti apparentemente decorativi.

Ogni persona è speciale

La fruibilità di un ambiente varia in relazione all'individualità dell'utente.

Ogni persona è speciale per il modo in cui si muove in un luogo e in questo compie delle azioni, singolarmente e in gruppo, relazionandosi con lo spazio e con le altre persone, secondo le proprie personali abilità fisiche, sensoriali, percettive e cognitive, in dipendenza dalla propria età, formazione, cultura, esperienza e al proprio vissuto. Per ognuno è diverso il tempo d'azione, ossia in quanto tempo compie una azione, e ciò dipende anche dalle componenti ambientali fisiche e comunicative, dimensionali, illuminotecniche, colorimetriche, acustiche, morfologiche, ecc., che condizionano l'azione stessa ponendosi

come ausilio o interponendosi come ostacolo. In ambito architettonico, è definita barriera all'autonomia qualsiasi ostacolo fisico, percettivo, sensoriale e cognitivo che si frappone tra la persona e l'azione che deve compiere. Una barriera architettonica può essere un elemento fisico presente oppure un elemento d'ausilio mancante. A titolo esemplificativo sono considerate alla stessa stregua come barriere architettoniche: le scale per le persone con disabilità motoria su sedia a ruote, i varchi stretti per persone che deambulano con ausili, le porte pesanti nella movimentazione per gli anziani o i bambini, la luce abbagliante per le persone ipovedenti, l'eccesso di rumore o la presenza di suoni acuti per persone con neurodiversità atipica, i terminali degli impianti posizionati troppo in alto o troppo in basso per persone molto basse o molto alte, i complementi d'arredo non segnalati per una persona non vedente, ecc. Sono definite barriere anche l'assenza di componenti abilitanti (come ad esempio gli ausili per la movimentazione, i corrimano,

gli spazi di seduta, ecc.) o di soluzioni per una comunicazione orientante e sicura che usano un linguaggio scritto corredato da un linguaggio grafico (segni, disegni, colori, pittogrammi, ecc.) e sensoriale utilizzando suoni, profumi, segnalatori acustici e mappe tattili. Questi espedienti comunicativi non si palesano quando sono correttamente integrati nel sistema edilizio divenendone parte; sono effettive criticità quando sono mancanti. Esempificativo è l'uso di contrasti colorimetrici di superfici contigue che divengono espedienti di percezione spaziale e di sicurezza; in una stanza il contrasto colorimetrico tra le pavimentazioni e le pareti accelera i tempi di percezione della dimensione e della forma dello spazio, mentre in un vano scala riduce il rischio di inciampo.

Immaginando di vedere, strizzando leggermente gli occhi e dall'alto verso il basso (ossia in discesa), una scala che ha le pedate di colore omogeneo, ci si accorge che la percezione è quella di un unico piano senza dislivello; analogamente guardandole dal basso

se sono dello stesso colore anche l'alzata e le pareti del vano scala. L'assenza percettiva della scala è una barriera architettonica per le persone ipovedenti e una criticità pericolosa per tutti (l'abbattimento di queste barriere è risolto con il posizionamento, successivo alla costruzione dell'opera, di segni in rilievo e in contrasto cromatico sul profilo delle pedate e sulle pavimentazioni contigue). Una scala deve anche essere correttamente illuminata, antiscivolo e segnalata con indicatori tattilo-plantari di pericolo.

Le barriere percettive possono essere originate anche dallo scorretto uso della luce naturale e artificiale, dall'assenza di controllo acustico e di regolazione termica. Illuminazione, acustica e climatizzazione sono fattori che condizionano il benessere e la salute ambientale di tutti e quando non sono progettati tenendo conto dell'accessibilità costituiscono barriera alla fruizione con possibile pericolo. Il benessere ambientale è per tutti una questione effettiva e percepita; l'attenzione alle persone con disabilità ne amplifica il valore

nel momento in cui i suoni sono segnali di orientamento e i rumori sono ostacoli alla percezione per persone con disabilità visiva; il rimbombo o l'eccesso di suoni limitano la percezione delle persone ipoacusiche e il funzionamento relazionale delle persone con disabilità cognitive; la temperatura può non garantire una corretta termoregolazione con conseguente rischio di ipo- o ipertermia nelle persone anziane e in generale nelle persone con disabilità motoria, ecc.

Riassumendo, tutti gli elementi disabilitanti sono definiti barriere architettoniche; queste possono essere fisiche o percettive, sensoriali o cognitive, e hanno un diverso grado di criticità a seconda degli utenti e delle azioni che devono essere compiute nello spazio.

La questione è articolata – complessa e complicata – ed è condizionata dalla tipologia di utenti e dalla destinazione d'uso degli spazi. Gli utenti, individui singoli e in relazione tra loro, hanno diverse abilità fisiche, sensoriali e cognitive; tali abilità dipendono però anche dal personale bagaglio esperienziale, cultu-

rare e formativo, nonché dai molteplici aspetti riconducibili alla neurodiversità tipica di ogni singolo individuo, ossia a quelle naturali variazioni che rendono ogni persona unica. Il quadro esigenziale è quindi molto articolato e per tendere a un'accessibilità universale è importante qualificare gli utenti identificando i bisogni, senza mai dimenticare che le persone 'reali' (Laurià 2003) sono individui singoli.

Il riferimento biopsicosociale ICF. Il riferimento scientifico per comprendere il funzionamento delle persone è la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute - ICF (OMS, 2005), la quale fornisce sia un linguaggio unificato e standard sia un modello concettuale di riferimento per la descrizione della salute e degli stati a essa correlati.

L'ICF fa parte della Famiglia delle Classificazioni Internazionali dell'OMS insieme all'International Statistical Classification of Diseases

and Related Health Problems 10th revision, all'International Classification of Health Interventions, e alle Classificazioni derivate e costituisce il linguaggio comune per la descrizione della salute e delle condizioni a essa correlate, allo scopo di migliorare la comunicazione fra operatori sanitari, ricercatori, pianificatori, amministratori pubblici e popolazione, incluse le persone con disabilità; permette il confronto fra dati raccolti in Paesi, discipline sanitarie, servizi e momenti diversi; fornisce una modalità sistematica per codificare le informazioni nei sistemi informativi sanitari (Frattura *et al.* 2022).

L'ICF utilizza un modello biopsicosociale e descrive la salute come la relazione tra le funzioni e lo spazio di vita, trattando i fattori ambientali come elementi che facilitano o ostacolano. La salute viene quindi messa in relazione non solo al rapporto tra le funzioni e la struttura del corpo ma anche al contesto circostante; a sua volta l'ICF riconosce il valore abilitante dell'ambiente come fattore incentivante delle personali capacità partendo dal presupposto che non deve essere

la persona a doversi adattare all'ambiente, ma che l'ambiente deve essere già adatto alle persone.

«L'ambiente modella dinamicamente i comportamenti, le aspettative e le aspirazioni di chi lo abita» (Laurìa 2017), ciò assume particolare rilievo nel momento in cui il fattore abilitante è indirizzato alle persone con disabilità e quindi è inteso come ausilio per le utenze più fragili.

Diviene allora opportuno porre attenzione ai diversi tipi e gradi di disabilità formulando una valutazione che possa indirizzare a una standardizzazione trasversale delle culture del progetto di vita quotidiano. Anche per tali questioni si rimanda agli strumenti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (tra cui il *Manuale di misura della salute e della disabilità*, pubblicato alla pagina <http://www.reteclassificazioni.it/WHODAS/WHODAS2019/index.html#2>) che intervengono valutando la popolazione in contesti generali, come utilizzatori di servizi o in contesti clinici secondo domini inerenti ai diversi aspetti della vita

quotidiana (ad esempio l'attività cognitiva, la mobilità, la cura di sé, le relazioni interpersonali, la partecipazione, l'orientamento, l'occupazione, l'indipendenza, l'integrazione, le attività sociali, la vitalità, e altri ancora, compresa l'autosufficienza economica). Si tratta di indirizzi internazionali condivisi che insieme all'ICF e alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, costituiscono le fondamenta di ogni ragionamento sull'accessibilità per una programmazione inclusiva.

Sulla base dei presupposti di cui alle classificazioni internazionali, si può affermare che uno spazio progettato e realizzato con attenzione alla variabilità dei bisogni degli individui è abilitante e concorre al miglioramento della misura di valutazione della disabilità anche con l'adozione di specifici espedienti in risposta a esigenze speciali.

Il compito dell'architettura. L'architettura interviene sulla qualità degli spazi e sulle soluzioni tecnologiche dei sistemi costruttivi par-

tendo dalla consapevolezza che, eliminando le criticità di fruizione, è possibile migliorare per tutti la qualità ambientale. Concorrono a tale obiettivo anche quegli elementi multisensoriali e cognitivi che permettono di usare il proprio corpo come mediatore per la comprensione dello spazio e la definizione delle relazioni tra persona/persona e persona/spazio.

Uno spazio pensato per un'utenza ampliata deve essere correttamente dimensionato rispetto alla variabilità fisica degli utenti, climatizzato con attenzione alle difficoltà di termoregolazione, illuminato, insonorizzato e orientante, senza gradini con rampe e sistemi meccanizzati di elevazione, con itinerari completati da punti di sosta e ristoro, ecc.; ultimo, ma altrettanto importante per il benessere collettivo, deve essere formalmente gradevole (*venustas* nella triade vitruviana). Al quadro funzionale si aggiunge, quindi, anche quello formale delle soluzioni architettoniche di progetto che intervengono sulle qualità estetiche, rivisitando l'uso dei materiali, dei

colori, delle tessiture, delle proporzioni anche con attenzione ai dettagli architettonici percettivi e informativi di riconoscibilità spaziale. La questione è dell'architettura nel suo insieme e, dati per assodati gli obiettivi della composizione, è fortemente condizionata dall'ampio spettro esigenziale degli utenti, ossia dai molteplici e diversi bisogni delle persone.

Una architettura per restituire ambienti fruibili in modo confortevole e sicuro da tutti si deve fondare sulla conoscenza dei paradigmi della Progettazione universale (NU 2006) e sulla regolazione di questi in base ai diversi contesti. Nota la tipologia di utente e definite le diverse funzioni, la capacità progettuale consiste nel comprendere le modalità di interazione tra persona e persona, nonché tra persona/e e spazio, con la consapevolezza che intervenire in ambienti pubblici o privati aperti al pubblico è molto diverso rispetto ai contesti privati. Le condizioni proprie di uno spazio con destinazione privata, quindi dedicata a una precisa utenza, permettono una elevata possibilità

di personalizzazione delle soluzioni proposte. Quando il contesto è pubblico, invece, l'interpretazione delle possibili componenti ausiliarie deve mettere in relazione il rapporto persone/spazio con le modalità più comuni di fruizione tenuto conto della destinazione collettiva. Ad esempio, se un edificio prevede una fruizione estemporanea di un elevato numero di utenti (come nel caso delle stazioni, degli aeroporti e degli uffici pubblici), l'interpretazione delle regole dell'accessibilità dovrà essere rigorosa e il più possibile universale, diversamente da quanto avviene per contesti che, indipendentemente dalla numerosità di utenti, sono frequentati assiduamente.

La frequenza abituale rende l'ambiente familiare, anche se è pubblico e molto frequentato; ciò accade, ad esempio, per i luoghi di istruzione, gli itinerari urbani, le sedi di lavoro, ecc. Tale fattore è rilevante in fase di abbattimento delle barriere architettoniche che per essere efficace deve essere essenziale, tenendo conto dei fattori abitudinari che condizionano i movimenti degli utenti in

ambienti percepiti come conosciuti e sicuri. Esemplicative in questo senso sono le soluzioni di ausilio per le persone non vedenti le cui esigenze di orientamento prevedono espedienti integrati nel sistema ambientale; in contesti abitudinari tali soluzioni prevedono l'uso di piste tattilo-plantari solo ove strettamente necessarie (sempre previsti i segnali di attenzione, allerta e pericolo) prediligendo come guide di percorso soluzioni di dettaglio integrate e realizzate con attenzione alla morfologia, alle tessiture e alla matericità delle superfici. Una persona non vedente che si muove con l'ausilio di un bastone può essere guidata da un percorso realizzato orizzontalmente con prodotti che si differenziano dal rivestimento complessivo per tipologia di materiale, di finitura e di modalità di posa in opera; analogamente la presenza di un elemento in rilievo verticale come una parete o un muretto di confine può fungere da guida. In generale, uno spazio pubblico deve avere dei connotati riconoscibili e deve essere caratterizzato attraverso l'uso di forme,

materiali, colori ed elementi simbolici, per dare un senso compiuto a quanto è presente nell'ambiente; le informazioni devono essere essenziali, discrete, di ogni tipo (vestibolari, visive, tattili, acustiche, olfattive, cinestetiche) e facili da percepire attraverso una comunicazione universale.

Sono queste tematiche espresse nelle linee guida del Ministero per i Beni e le attività culturali per i luoghi di interesse culturale che con il decreto ministeriale n. 127 del 2008 – successivo alla Convenzione ONU e all'ICF – definisce anche i criteri di progetto e gestione dei servizi museali per i quali è esplicitato che la fruizione deve essere accompagnata anche dall'identificabilità degli spazi che compongono le strutture e contengono i beni. La capacità di un progettista è insita nel saper riconoscere gli effettivi bisogni rispetto alle funzioni da compiere in un determinato contesto per proporre soluzioni il più possibile integrate; considerando, inoltre, che gli elementi di ausilio non sempre lo sono per tutte le persone con disabilità (per esempio una

guida in rilievo per una persona non vedente può costituire un ostacolo per una persona anziana con mobilità ridotta e trascinarsi dei piedi) l'indirizzo è di partecipare le scelte con i portatori di interesse.

È fondamentale, inoltre, limitare l'impiego di soluzioni di ausilio dedicate in alternativa a quelle integrate in quanto, seppur finalizzate a non escludere, possono essere percepite come discriminanti in quanto alternative alla cosiddetta normalità.

La Convenzione ONU nell'articolo 2 ritiene importante definire che cosa si intende per «accomodamento ragionevole» ossia «le modifiche e gli adattamenti necessari ed appropriati che non impongano un onere sproporzionato o eccessivo adottati, ove ve ne sia necessità in casi particolari, per garantire alle persone con disabilità il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali»; nel medesimo articolo, inoltre, nella definizione della «progettazione universale» precisa che mirando a una «pro-

gettazione di prodotti, strutture, programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate» non si escludono «dispositivi di sostegno per particolari gruppi di persone con disabilità ove siano necessari».

In conclusione, la destinazione d'uso è uno degli elementi da valutare per capire quali sono i concreti bisogni di movimento/spostamento e di azione degli utenti in relazione alle funzioni previste in un determinato ambiente e in relazione a un determinato spazio. Il grado di criticità di possibili barriere dipende anche dalla consuetudine che l'utente ha nella frequentazione di detti spazi con la consapevolezza che anche un ambiente pubblico può essere percepito come familiare e quindi fruito come spazio noto e sicuro.

Ancora diversa è la questione nel caso in cui l'architettura è dedicata a un'utenza protetta come nel caso delle strutture sanitarie residenziali, dei centri di salute o degli istituti ospedalieri di degenza, ecc. Nelle strutture

sanitarie l'architettura interviene cercando risposte che, seppur non personalizzabili sul singolo utente, mirano a proporre soluzioni d'ausilio per specifiche disabilità. In questi casi si rende necessario, oltre alla partecipazione dei portatori di interesse, l'apporto specialistico multiprofessionale delle scienze mediche, il supporto dell'ampia letteratura scientifica e di linee guida di indirizzo tematiche.

Nella definizione dell'accessibilità ambientale, quindi, l'aggettivo ambientale «è consequenziale e riconducibile alla riconoscibilità delle tematiche architettoniche inerenti all'accessibilità; rafforza perciò il valore del requisito di usabilità e fruibilità di beni, spazi e servizi rispetto alle potenzialità abilitanti del sistema tipologico spaziale e del sistema tecnologico edilizio» [Conti, in Baratta *et al.* 2023].

Il riferimento all'ambiente richiede la definizione della destinazione d'uso e riconduce a tutti gli elementi che lo definiscono, siano essi spaziali/tipologici (distribuzione, aggregazione/separazione, morfologia e dimensione degli spazi, morfologia dei piani, ecc.) o tec-

nologici ossia inerenti ai materiali, ai prodotti e alle tecniche.

In generale si può affermare che, oggi, esistono le competenze scientifiche, le tecnologie di progetto e i riferimenti standardizzati per realizzare spazi abilitanti ma soprattutto inizia a esistere quella coscienza comune di inclusione necessaria per un'accessibilità la cui qualità sia garantita nel tempo anche con una corretta gestione degli spazi. L'accessibilità non è però solo una questione esclusiva del mondo dell'architettura e riguarda ognuno di noi ogni qualvolta siamo chiamati nell'agire a condividere ambienti e situazioni con altre persone.

A tutti certamente è capitato di depositare erroneamente degli oggetti riducendo lo spazio minimo di passaggio (ad esempio parcheggiando la bicicletta appoggiandola a un palo sul marciapiede, posizionando la spazzatura davanti a casa, un vaso di fiori o un arredo nei corridoi, ecc.), di sollecitare un anziano non avendo compreso il caratteristico tempo d'azione lento, oppure di usare un

bagno dedicato alle persone con disabilità senza pensare che le persone per cui è stato realizzato necessitano di ambienti il più possibile puliti, di fermarsi temporaneamente in prossimità di un attraversamento senza valutare se si impedisce la visuale di una persona che attraversa, ecc. Sono queste disattenzioni che creano barriere fisiche o percepite che, seppur temporanee, possono trasformarsi in criticità effettive per persone con disabilità. Rimandando ad altra sede la trattazione inerente ai comportamenti vietati, pericolosi e incivili (come ad esempio parcheggiare sul marciapiede, negli stalli dedicati alle persone con disabilità, davanti a un'uscita di sicurezza, ecc.), in questa sede si rileva che un uso disattento dello spazio comune può costituire barriera architettonica e tale disattenzione è generalmente riconducibile a una inconsapevolezza del potenziale abilitante dello spazio e di come questo sia vanificato anche con un solo elemento critico che si frappone tra la persona nella sua individualità e l'azione che deve essere compiuta.

L'uso rispettoso di uno spazio correttamente realizzato con attenzione all'accessibilità ambientale genera benessere e riduce i disagi impedendo le difficoltà effettive e percepite che ostacolano la possibilità di vita autonoma e indipendente alle persone.

2. DEFINIRE L'ACCESSIBILITÀ AMBIENTALE

L'accessibilità ambientale è un obiettivo che si raggiunge attraverso l'insieme delle caratteristiche fisiche e percettive (multisensoriali e cognitive) degli ambiti della nostra quotidianità; evidenziando il rapporto che sussiste tra la qualità fisica dell'ambiente e il benessere, effettivo e percepito, della persona, l'accessibilità è definibile come una classe esigenziale (ossia un insieme di richieste) «riferita alla moltitudine di requisiti funzionali che, oltre alla fruibilità e all'usabilità, riguardano tra gli altri il comfort, la sicurezza, l'orientamento e la mobilità, amplificando le prestazioni richieste e aggiungendo a quelle

prettamente tecnologiche», generalmente normate, «quelle inerenti alle interazioni multisensoriali» (vista, tatto, udito, olfatto) «e percettive di propriocezione e cinestesia» (Conti in Baratta *et al.* 2023).

Questa è una definizione estesa che fa emergere come dal punto di vista linguistico i termini 'senza barriere', 'usabilità' e 'fruibilità' non sono sempre sinonimi adeguati. A volte sono incongruenti e molto spesso sono riduttivi perché esprimono solo parzialmente il significato di accessibilità ambientale come risultato di un processo integrato di soluzioni spaziali e costruttive con le componenti accessorie e i servizi.

Prestazione dello spazio. L'accessibilità ambientale è un attributo dello spazio, risultato di un insieme di componenti compositive, morfologiche, tecniche e materiche che per essere definite richiedono un apporto conoscitivo specializzato multidisciplinare e transdisciplinare, multiprofessionale di processo e di progetto interessando gli ambiti delle

scienze sociali, naturali, ingegneristiche, mediche, antropologiche, tecnologiche avanzate, fisico-tecniche, pianificatorie, economiche, giuridiche, ecc. Il risultato spaziale necessita inoltre, nel suo pensiero costruttivo e nella sua realizzazione, del continuo contributo esperienziale e conoscitivo dei portatori di interesse; ciò implica la necessaria partecipazione dell'efficacia delle scelte sia in fase di rilievo dei bisogni che di validazione delle proposte di progetto.

Rimandando ad altra sede le questioni prettamente tecnologiche proprie della progettazione architettonica (si vedano i riferimenti bibliografici tra cui Baratta 2023 da cui è tratto in parte questo paragrafo), si pone l'attenzione su quei tratti dell'accessibilità ambientale che, a partire dal riconoscimento etico del valore degli individui con le proprie personali specificità, conducono a una riflessione sul potenziale apporto qualitativo nel miglioramento esistenziale derivato da un ambiente di vita senza criticità. A ciò consegue un correlato aumento dell'attrattività del bene stesso: se

utilizzabile dal maggior numero di utenti possibile, uno spazio aumenta di valore anche in termini di offerta di mercato. Il benessere delle persone e l'attrattività dei beni sono alla base di strategie quali quelle inerenti al turismo accessibile o all'accessibilità dei beni culturali che, oltre alle specifiche ricadute economiche, concorrono esse stesse al processo di evoluzione inclusiva propria della nostra società.

Risorsa collettiva e componente di sviluppo sociale. L'accessibilità dando una risposta all'individuo diviene risorsa collettiva (Lauria 2017; Conti, Tatano 2018; Baratta *et al.* 2019), sostenibile ed economica (Galligani 2010) perché concorre alla valorizzazione del patrimonio esistente, contribuisce allo sviluppo culturale, offre opportunità imprenditoriali e, più in generale, garantendo la fruizione di un bene ne giustifica l'essenza stessa in coerenza con i principi della sostenibilità ambientale. L'accessibilità si fonda sul riconoscimento del valore della persona ed è parte integrante del processo di sviluppo sociale contemporaneo;

articolandosi tra questioni ideologiche, etiche e culturali e situazioni pragmatiche, politiche, economiche, tecniche e scientifiche, ricerca soluzioni d'uso che concorrono effettivamente al raggiungimento dell'eguaglianza dei cittadini così come sancito dalla Costituzione della Repubblica Italiana (GU n. 298 del 1947) che nell'articolo 2, Principi fondamentali, «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

Nel successivo articolo 3, riconosce con pari dignità ed eguaglianza i diritti dei cittadini (senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali) attribuendo allo Stato il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, il pieno sviluppo della persona e l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

La Costituzione della Repubblica introduce il principio di eguaglianza, formale e sostanziale, e può considerarsi a tutti gli effetti antesignana degli attuali indirizzi internazionali. L'accessibilità ambientale non è una questione nuova, ma è il risultato di una evoluzione che riguarda le persone e la riconoscibilità del loro valore; innovativi sono invece gli strumenti scientifici e tecnici a disposizione per attuarla.

3. QUESTIONI INIZIALI

Imparare a rilevare le diverse componenti fisiche e percettive di un ambiente è un semplice punto di partenza per riuscire a comprendere il valore dell'accessibilità rispetto alla qualità di vita possibile per tutte le persone.

L'azione di rilievo di un ambiente richiede prima di tutto la presa di coscienza che la componente abilitante è correlata al corretto funzionamento dello stesso e degli elementi che lo compongono. Un luogo è composto da elementi spaziali (forme e dimensioni delle superfici singolarmente e in relazione tra di loro) e tecnologici (materiali, prodotti, sistemi di posa con cui sono realizzati e integrati con

eventuali espedienti tecnologici di informazione e comunicazione) che insieme sono in grado di influenzare i comportamenti propri dei singoli individui (con riferimento alle personali abilità fisiche, sensoriali e cognitive) e collettivi di relazione nello svolgimento delle diverse azioni.

Le componenti fisiche e quelle percettive degli elementi spaziali e tecnologici, insieme, determinano la possibilità di 'stare bene svolgendo determinate azioni' e inducono la 'gradevolezza' necessaria ad agire senza ostacoli effettivi e percepiti.

Gli espedienti adottati per agevolare i bisogni delle persone più fragili (che come già detto sono molteplici e vari) pur non essendo riconducibili a un unico quadro esigenziale (ossia valido per tutte le persone) tendono alla definizione di soluzioni universali, le cui prestazioni migliorano la qualità funzionale e formale per tutti con conseguente aumento di gradimento collettivo. In questo senso, l'attenzione alle persone fragili non riflette più solo il dovere etico di una società avanzata

in risposta ai principi costituzionali di libertà ed eguaglianza, ma si trasforma in uno strumento di scoperta (attraverso le diverse dimensioni fisiche, sensoriali e cognitive che contraddistinguono gli individui) del proprio potenziale rispetto alla capacità di usare il corpo come mediatore interpersonale e spaziale. A sua volta, la conoscenza del personale potenziale, anche di tipo propriocettivo e cinestetico, permette di esplorare sempre nuove esperienze estetiche ed emotive (Lupacchini 2015).

Sui fattori esperienziali, nella nostra attualità, si fondano diverse strategie sociali, culturali, produttive e commerciali per la messa a punto di processi e prodotti culturali, formativi, ludico-ricreativi e terapeutici sensorialmente stimolanti. La conoscenza dei bisogni fisici e percettivi delle persone amplifica le potenzialità di qualsiasi progetto e programma che coinvolga l'individualità quotidiana e la pubblica partecipazione alla vita sociale; in questo senso essere consapevoli del potenziale spaziale rispetto agli aspetti fisici e percettivi

delle persone è anche un valore aggiunto di conoscenza impiegabile in modalità diverse. Ogni cittadino dovrebbe imparare a prestare un po' di attenzione allo spazio che lo circonda immaginando i diversi modi possibili di fruizione delle componenti fisiche, sensoriali e cognitive.

La lettura spaziale delle componenti fisiche è più semplice di quella percettiva perché è il risultato di convenzioni e normative generalmente note (dimensione di un varco, stallo di parcheggio dedicato, rampa di raccordo, complanarietà delle superfici, ecc.); l'ambito percettivo è invece di più difficile rilevazione e genericamente ricondotto solo ad alcune componenti sensoriali inerenti alla vista e all'udito (in pochi casi al tatto, all'olfatto e al gusto) e molto meno a quelle cognitive. L'aspetto cognitivo è genericamente riferito alle disabilità proprie dell'intelletto senza considerare l'ampissimo spettro delle neurodiversità.

4. PROViamo AD ASCOLTARE CON GLI OCCHI E A VEDERE CON LE MANI

Le componenti fisiche, percettive e cognitive, insieme, determinano i comportamenti di ogni singolo individuo; definiscono il profilo di ogni persona nelle diverse fasi di crescita condizionando il modo di muoversi e di agire in determinati contesti.

Rimandando alla letteratura di settore i dovuti approfondimenti, è importante ricordarsi che ogni individuo si muove e compie delle azioni influenzato dalle proprie personali capacità funzionali fisiche, percettive e cognitive. Esse determinano il modo di relazionarsi con lo spazio attraverso il corpo, i sensi e la mente perché la percezione spaziale è anche

comportamentale. Ne deriva che la relazione persona-ambiente è guidata dalla presenza/ assenza di ostacoli fisici, sensoriali e cognitivi, con conseguente differente qualificazione delle componenti ambientali rispetto al grado di abilitazione e gradevolezza funzionale.

Interazione fisica e percettiva. Ogni individuo interagisce con l'ambiente attraverso i sensi tradizionali (vista, udito, tatto, gusto e olfatto) e quelli propri di consapevolezza del corpo (propriocezione) e di movimento (cinestesia) (Roveredo, in Baratta *et al.* 2023). Intervengono nella definizione della percezione anche le componenti dell'immaginazione e della memoria e quelli del ragionamento che indirizzano il comportamento delle persone (Conti, in Baratta *et al.* 2023).

A determinare la percezione dello spazio da parte di un individuo concorre anche la capacità dello stesso di offrirsi a una lettura orientante attraverso un sistema edilizio riconoscibile perché integrato con segnali comunicativi (punti e/o linee di riferimento; piste

tattilo-plantari; morfologia delle superfici, illuminazione, uso del colore e del contrasto, ecc.) o con ausili informativi (segnali sonori, mappe braille, ecc.). La comunicabilità di un ambiente è importante per la comprensione dello spazio e del suo contenuto ed è intimamente legata al senso di benessere della persona perché coinvolge gli aspetti emotivi oltre che gli aspetti propri della sensorialità e della comprensione.

La percezione di un ambiente è un processo molto spesso inconsapevole di raccolta ed elaborazione di informazioni; con il coinvolgimento fisico, sensoriale e cognitivo, la persona è condizionata dalle componenti comunicative dell'ambiente.

Su questi aspetti la sperimentazione architettonica si concentra per restituire ambienti confortevoli e sicuri perché comprensibili da tutti; il supporto tecnico-documentale è insufficiente e non sempre sono disponibili linee guida di indirizzo per la progettazione di espedienti inclusivi per l'abbattimento delle barriere architettoniche per le persone con

disabilità multisensoriale, per le persone con alterazione del gusto, dell'olfatto e del tatto, e con diversi gradi di disabilità cognitiva. Quindi risulta anche per queste condizioni importante la partecipazione con i portatori di interesse per supportare la ricerca di soluzioni coerenti ed efficaci.

Immaginare attraverso i sensi. La sperimentazione percettiva individuale è un'azione opportuna e importante per il rilievo ambientale anche come obiettivo semplice di conoscenza. In questo contesto non scientifico di sperimentazione, è interessante tentare di individuare gli espedienti abilitanti semplicemente provando con sensibilità a immaginare che cosa significa 'ascoltare con gli occhi' per identificare quali sono gli elementi, i disegni o le scritte che concorrono a tradurre i suoni e i rumori come elementi rientrabili nel campo visivo. Aprire gli occhi chiudendosi le orecchie ha implicazioni vestibolari dell'equilibrio, richiede l'ampliamento del campo visivo, necessita di segnali dedicati di pericolo,

ecc.; ci si accorge allora dell'importanza di indicatori visuali che se presenti compensano l'assenza di udito. Analogamente, se si prova a percepire lo spazio senza l'ausilio della vista si cercherà di attivare le proprie potenzialità tattilo-plantari e uditive ricercando rilievi come guide; individuate tali guide, però, risulterebbero molto probabilmente insufficienti per l'incapacità di leggerle (l'abitudine all'uso della vista non acuisce le altre potenzialità percettive del corpo).

Questo vuole essere solo un esercizio, non scientifico, per imparare a conoscere meglio il proprio corpo e come si muove nello spazio (nell'ambito della ricerca per l'architettura il tema è affrontato con esperienze appropriate, con apporti multidisciplinari specializzati e con la partecipazione dei portatori di interesse). Lo stesso esercizio può essere eseguito simulando difficoltà motoria o altra disfunzione corporale con la consapevolezza che molte deficienze di funzionamento sono tra loro associate anche con disabilità di tipo cognitivo; queste ultime sono in un certo qual modo

riconducibili al decadimento evolutivo della persona ed è importante evidenziare che anche le persone con disabilità invecchiano.

Criticità percettive. In sintesi, le criticità percettive comprendono quelle sensoriali e quelle cognitive e il loro abbattimento è molto spesso risolto con dettagli comuni; è questa, però, una semplificazione non esaustiva per l'accessibilità dedicata a persone con disabilità grave e gravissima.

Analizzando le barriere percettive è importante non dimenticarsi che il riferimento abilitante è dedicato alla ricerca del benessere fisico e percepito con riferimento alle persone con fragilità mentali di memoria, di comprensione, di ragionamento e con conseguenti difficoltà di relazione spaziale e sociale. Si rimanda a valutazioni più articolate e complesse per i casi inerenti a disabilità conseguenti a neurodiversità atipiche gravi o degenerative.

A condizionare la percezione spaziale concorrono anche le componenti indotte dallo

spazio stesso che determinano condizioni di gradevolezza ambientale come ad esempio il controllo fisico-termico della climatizzazione, acustico e illuminotecnico per una qualità sia effettiva che percepita dell'igrotermia, della riflessione e assorbimento dei rumori e dei suoni, della luce naturale e della luce artificiale, diretta o diffusa. Concorrono alla percezione indotta anche le scelte delle finiture superficiali più o meno dure, trasparenti o riflettenti che, per tessitura di posa o alternanza di materiali, contraggono o dilatano lo spazio.

Barriere architettoniche. Le criticità di un ambiente sono elementi disabilitanti poiché ostacolano fisicamente o percettivamente (sensorialmente o intellettualmente) la fruizione dello stesso; possono essere elementi che si presentano come ostacoli o essere assenti e quindi non fungere da ausili. Si comprende, quindi, che il concetto di barriera architettonica è molto più ampio di quello normato ed è il risultato dell'evoluzione inerente al contesto socioculturale che ha

interessato l'Europa dal secondo dopoguerra ad oggi (Pecile, in Baratta *et al.* 2023).

Dal punto di vista normativo, in Italia, le barriere architettoniche sono normate dalla legge n. 13 del 1989 e dal successivo decreto ministeriale n. 236 del 1989. Questi provvedimenti definiscono le barriere come:

gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea;

gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di parti, attrezzature o componenti;

la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi.

L'evoluzione socioculturale e scientifica ha portato all'identificazione dei possibili tipi di barriera architettonica integrando quelle più

evidenti di tipo fisico (per esempio le rampe di scale, le soglie e i singoli gradini, i complementi di arredo, le dimensioni dei varchi ecc.) con quelle di tipo sensoriale e cognitivo, estendendo l'attenzione a tutto lo spettro individuale dei gradi di funzionamento così come definiti dalla Classificazione Internazionale del Funzionamento (ICF).

Porre attenzione alle barriere architettoniche fisiche e percettive – sensoriali e cognitive – con la consapevolezza delle diversità delle persone è l'approccio operativo interdisciplinare condiviso a livello internazionale; nell'ambito dell'individualità è una opportunità per comprendere i personali bisogni fisici, sensoriali ed emotivi in relazione alla unicità che contraddistingue ognuno di noi.

Conoscerci per conoscere gli altri, riconoscendo l'universale diritto costituzionale a una vita autonoma e indipendente in ambienti sani, sicuri e confortevoli.

5. UN PERCORSO DURATO QUASI UN SECOLO

Nell'ambito dell'accessibilità ambientale sono stati significativi i progressi compiuti nel secolo scorso, decenni in cui sono maturate le politiche sociali e sanitarie, si sono compiute ricerche e studi nei diversi ambiti della medicina, dell'ingegneria, dell'economia, dell'informazione, ecc., ma soprattutto si sono evolute la coscienza e la consapevolezza civile con conseguente abbattimento delle barriere culturali. Ci sono voluti più di settant'anni affinché la collettività iniziasse a comprendere l'importanza di una completa fruizione per una possibile società inclusiva e a riconoscere che «l'accessibilità è un re-

quisito che concerne i diritti inviolabili della persona, quali le libertà di movimento e di autodeterminazione, risponde ai principi di uguaglianza ed è uno degli indicatori che misurano il livello di inclusione sociale e di qualità della vita di una comunità» (SITda cluster AA; Conti, in Baratta et al. 2023).

La difficoltà consiste nel dare una risposta a tutti con l'impegno di non lasciare indietro alcuno; le scienze per poterlo fare esistono e c'è la consapevolezza che nessun progetto può prescindere dalla partecipazione costante dei portatori di interesse in processi condivisi per il raggiungimento di risultati di valore. Sulla partecipazione dei portatori di interesse, per tramite delle associazioni delle persone disabili e delle loro famiglie, si fondano i progressi compiuti in questi settant'anni, siano essi scientifici, socioculturali, economici, politici, ecc. per il raggiungimento di un valore collettivo di una società inclusiva.

L'attenzione internazionale sui temi dell'inclusione delle persone con disabilità origina alla fine della seconda guerra mondiale quando

l'ampio dibattito scientifico, tecnico, politico ed economico rileva, sollecitato dai portatori di interesse, la necessità di intervenire per creare le condizioni funzionali d'uso necessarie «per il riadattamento degli invalidi di guerra con attenzione mirata alla possibilità per un handicappato fisico di partecipare in modo completo alla vita della società (adoperando la terminologia in uso all'epoca)» (Conti, in Baratta *et al.* 2023).

Il contesto internazionale. Già all'inizio degli anni Sessanta era attivo negli Stati Uniti d'America il movimento 'Barrier Free' che ricercava l'integrazione delle persone con disabilità attraverso la standardizzazione dei requisiti minimi relativi all'accessibilità delle strutture pubbliche. Successivamente, nel 1968, con l'Architectural Barriers Act (ABA) l'azione fu estesa anche agli edifici progettati, costruiti, modificati o affittati con fondi federali. L'obiettivo era di dare una prima risposta alle richieste delle numerose persone con disabilità come conseguenza della poliomielite

e, a seguire, a quelle dei reduci del Vietnam (Steffan 2006); nel 1973 il Rehabilitation Act esplicita la proibizione di discriminazione nei confronti delle persone con disabilità e approva la sezione 502 Architectural and Transportation Barriers Compliance Board, oggi nota come U.S. Access Board National accessibility program (www.gsa.gov/real-estate/design-and-construction/accessible-facility-design).

Nei medesimi anni della ricostruzione e crescita del dopoguerra, l'attesa mirata di reintegro e reimpiego degli 'invalidi' (sempre usando la terminologia degli anni), anche attraverso la creazione di condizioni ambientali idonee, è oggetto di attenzione anche in Europa.

Nel 1960 il Comitato misto per il riadattamento e il reimpiego degli invalidi del Consiglio d'Europa pone come obiettivo l'attuazione di un regolamento per agevolare alle persone con disabilità fisica l'accesso nelle strutture pubbliche, dichiarando che gli invalidi «rappresentano in ciascun paese una proporzione

apprezzabile di popolazione», ponendo al centro «l'attenzione sulle misure che possono essere prese per costruire o adattare gli edifici pubblici in modo da facilitarne l'accesso e l'utilizzazione alle persone fisicamente handicappate» e invitando «insistentemente le autorità pubbliche a concepire i loro nuovi edifici e ad adattare quelli già esistenti a questo fine, ovunque sia possibile».

Seppur con una concezione ancora limitata dell'accessibilità mirata all'eliminazione delle barriere fisiche esistenti di ostacolo alle persone con disabilità motoria su sedia a ruote, questo provvedimento avvia il processo inclusivo che oggi restituisce gli standard minimi necessari per un'accessibilità fisica e percettiva.

L'Italia partecipò alle attività europee insieme agli stati del Nord Europa, tra cui di rilievo la Danimarca, la Norvegia e la Svezia; la Svezia fu uno dei primi paesi europei ad adottare degli standard di accessibilità per gli edifici pubblici (Meijer, Soriano, Watkins 2004).

Fin dalle prime fasi fu di estrema importanza

l'impegno dei portatori di interesse che si fecero promotori di quei diritti di uguaglianza su cui si fondano le principali trasformazioni dei processi culturali e scientifici della nostra contemporaneità.

«Nulla su di noi senza di noi» è il motto dell'associazionismo italiano che sottolinea come qualsiasi trasformazione abbia bisogno di un apporto pragmatico di conoscenza dei reali bisogni delle persone con disabilità; un motto che ha accompagnato il concretizzarsi della transizione da una cultura assistenzialistica a quella inclusiva in un percorso, articolato e non privo di ostacoli, di transizione dall'esclusione all'integrazione delle persone con disabilità. Una tappa fondamentale indirizzata oggi all'inclusione, oltre l'integrazione intesa come l'inserimento di persone in condizione di diversità.

L'impegno italiano. L'impegno strategico e tecnico in Italia inizia effettivamente nel 1965 quando l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro (ANMIL) e l'Associazione

Italiana per l'Assistenza agli Spastici (AIAS) avviano il dibattito sulle barriere architettoniche in occasione della Conferenza internazionale di Stresa e di quella dell'anno successivo di Arezzo.

Queste due prime conferenze organizzate dalle associazioni furono la prima effettiva occasione di interlocuzione tra autorità pubbliche, esperti dell'invalidità, tecnici della progettazione edilizia e urbana, nonché i cittadini, sui temi dell'inserimento sociale di una persona con disabilità motoria su sedia a ruote in relazione alla presenza di barriere fisiche nei luoghi di vita quotidiana.

Fin dall'inizio ci si accorse che l'accessibilità è un obiettivo collettivo raggiungibile con processi interdisciplinari e con apporti multiprofessionali e specialistici supportati dal necessario abbattimento degli ostacoli culturali che si contrappongono ai principi fondamentali di riconoscimento dei diritti inviolabili di uguaglianza sanciti dalla Costituzione della Repubblica Italiana («Gazzetta Ufficiale», n. 298 del 1947).

A seguire, nel 1967, fu pubblicata la circolare del Ministero dei Lavori pubblici n. 435 che richiamava l'attenzione degli Uffici sulla necessità di eliminare le barriere architettoniche nel settore dell'edilizia residenziale e, nel 1968, la circolare n. 4809 contenente le *Norme per assicurare la utilizzazione degli edifici sociali da parte dei minorati fisici e per migliorarne la godibilità generale*.

Queste due circolari sono i primi strumenti normativi italiani sull'accessibilità che nella risposta ai bisogni dei minorati fisici per il loro reinserimento sociale riconoscono la possibilità di migliorare la qualità generale del bene stesso per il benessere collettivo.

L'allora ministro dei Lavori pubblici Giacomo Mancini nella circolare n. 4809 afferma che

Questo Ministero ha da tempo soffermato la propria attenzione sui problemi connessi con la agibilità più completa e diffusa della attrezzatura e degli uffici pubblici o di uso pubblico e degli edifici per abitazioni. In proposito, già con circolare del 20.1.1967 n. 435 si richiamò l'attenzione degli Uffici dipendenti sulla ne-

cessità di eliminare «barriere architettoniche» nel settore dell'edilizia residenziale, essendo ormai accertato che tali barriere interessano circa 8 milioni di cittadini pari al 15% della popolazione italiana. Questo Ministero ha ora approntato con la collaborazione dell'Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale e degli Enti e Ministeri interessati una serie di norme tendenti a migliorare la godibilità generale e ad assicurare la piena utilizzazione degli edifici sociali da parte dei minorati fisici, attraverso l'eliminazione di quegli ostacoli fisici che sinteticamente vengono indicati come «barriere architettoniche». Le norme anzidette, che sono state oggetto di esame e di parere favorevole da parte del Consiglio Superiore dei LL.PP. nell'Assemblea Generale del 17.5.1968, sono state recepite a cura del Servizio Tecnico Centrale nella presente circolare sia per la loro applicazione, sia per le sollecitazioni progettuali che potranno provocare, al fine di dar luogo ad una edilizia che sia, oltretutto funzionalmente adatta, anche socialmente ed umanamente aperta. Le norme hanno come presupposto la generalizzazione dei vantaggi derivanti dalla eliminazione delle barriere architettoniche e dovranno trovare

applicazione in tutti gli edifici di uso pubblico di nuova costruzione o esistenti, nel caso che questi ultimi siano sottoposti a ristrutturazione.

L'approccio avanzato all'accessibilità quale risorsa collettiva è accompagnato anche da alcune prescrizioni tecniche minime di dettaglio che diventeranno obbligatorie con la legge n. 118 del 1971 e con il successivo regolamento di attuazione contenuto nel decreto del Presidente n. 384 del 1978, *Nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili*.

L'innovativo approccio alla disabilità, allineato agli indirizzi internazionali di cui l'Italia era di fatto proponente e promotrice, si dovette confrontare però con un contesto nazionale inadeguato tanto da dover precisare negli stessi documenti che «in nessun luogo aperto al pubblico può essere vietato l'accesso ai disabili».

L'arretratezza culturale rispetto all'evoluzione tecnica è ancora oggi un ostacolo al riconoscimento del valore delle persone con disabilità; per il suo aggiornamento è ancora

richiesto un impegno formativo e informativo da parte dei portatori di interesse e delle istituzioni pubbliche, tra cui anche l'Università. Nei decenni successivi continua il processo avviato negli anni Settanta dando seguito da un lato all'innovazione scientifica e tecnica, dall'altro alla messa a punto di diversi provvedimenti nazionali dell'architettura.

Nello specifico della normativa tecnica italiana si rimanda alla trattazione specialistica facendo riferimento alla legge n. 13 del 1989 *Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati* e al decreto ministeriale n. 236 del 1989 *Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche*.

Questi provvedimenti sono tutt'oggi il riferimento per i progettisti e, seppur indirizzino verso un approccio prestazionale con attenzione agli standard edilizi, non pongono

l'attenzione necessaria a un indirizzo sistemico dell'accessibilità che sia funzionale alla realizzazione di ambienti tipologicamente e tecnologicamente rispondenti ai bisogni delle persone con disabilità.

Alla base del divario che si è creato tra i provvedimenti normativi e le effettive necessità strumentali di progetto c'è il continuo e progressivo mutamento dell'approccio ai temi della disabilità che, con il passaggio da quello sanitario-assistenzialistico a quello sociale sancito dalla Convenzione ONU, introduce la componente abilitante degli ambienti e definisce il ruolo inclusivo della progettazione universale per un uso equo di beni, spazi e servizi da parte di tutte le persone, comprese quelle con disabilità.

Inoltre negli anni recenti si è evidenziata la necessità di articolare l'eterogeneità delle condizioni personali in relazione alle componenti corporali fisiche, sensoriali e multi-sensoriali, e a quelle cognitive proprie della specificità di ogni individuo.

A complicare il quadro complessivo per la

definizione di standard ambientali è emersa, infine, anche l'evidenza che se la disabilità determina una condizione di svantaggio, non tutte le persone con disabilità sono svantaggiate nella stessa misura; la disabilità è condizionata oltre che dall'ambiente anche dallo stato sociale ed economico di una persona e dalle effettive interazioni sociali, pubbliche e private, che questa persona riesce ad avere. Doveroso è ricordarsi che la disabilità è una condizione strettamente connessa ai diritti umani e che le persone con disabilità, proprio a causa di questa condizione, sperimentano forme di disuguaglianza.

6. DOVE SIAMO ARRIVATI

Con la ratifica della Convenzione ONU sui diritti delle persone disabili (NU 2006), in Italia viene aggiornata la definizione di persona con disabilità, superando la legge quadro n. 104 del 1992 per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, ossia di coloro che presentano «una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione». La Convenzione ONU, supportata dall'approccio psicobiomedico e sociale della clas-

sificazione internazionale ICF, introduce un nuovo modo di affrontare il tema della disabilità quale risultato di una visione culturale, scientifica e giuridica globale effettivamente indirizzata a garantire la piena inclusione all'interno della società.

Definendo nell'articolo 1 la «persona con disabilità» come un individuo che «presenta menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali permanenti o temporanee di lunga durata, che in interazione con varie barriere, possono ostacolare la piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri» riconosce la condizione propria dell'individuo ma in interazione con quelle componenti che possono esse ostative al diritto di una piena inclusione all'interno della società.

L'accessibilità dei beni, degli spazi e dei servizi è la risposta che deve essere data al soddisfacimento dei diversi bisogni, eliminando gli ostacoli fisici e percettivi, sensoriali e cognitivi. Anche le più recenti norme internazionali identificano l'accessibilità con una misura di

valutazione del modo in cui i prodotti, i sistemi, i servizi, gli ambienti e le strutture possono essere utilizzati per raggiungere determinati obiettivi in determinati contesti di utilizzo da persone appartenenti a una popolazione con la più ampia gamma di esigenze, caratteristiche e capacità (ISO 21542:2021; UNI EN 17161:2019; EN 17210:2011).

L'accessibilità non è più una situazione da risolvere con soluzioni tecniche standardizzate conformi ma è una questione sociale di progetto per la creazione di habitat sicuri e inclusivi per tutti. È questo un cambio di paradigma che sempre di più richiama a un ruolo attivo di tutti i cittadini oltre alla mera presa di coscienza culturale comunitaria. Per essere attivi bisogna imparare a conoscere le persone e l'ambiente in cui vivono; allora l'accessibilità assume anche il valore aggiunto di strumento individuale per scoprire la propria identità nello spazio, in relazione con gli altri, abbattendo barriere e scoprendo sensazioni.

7. RIASSUMENDO, IN CONCLUSIONE

Per concludere queste riflessioni sull'accessibilità si ritiene importante soffermarsi sulla locuzione 'persona con disabilità' che è il termine condiviso da gran parte dei portatori di interesse, dagli studiosi e dai professionisti (Tatano 2015) per identificare una persona che ha una condizione di disabilità, permanente o temporanea di lunga durata, in dipendenza dalla interazione tra le proprie caratteristiche (menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali) e i fattori ambientali in cui vive e che possono ostacolare la piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri. Una locu-

zione che, seppur non sempre rafforzativa del grado identitario della persona, antepone la persona come identità universale alla disabilità intesa come informazione funzionale (Tatano 2015).

È un termine definito dalla classificazione ICF e dalla Convenzione ONU che, a seconda del contesto, permette l'estensione ai ruoli individuando specifici utenti come ad esempio 'studente/studentessa con disabilità', 'viaggiatore/viaggiatrice con disabilità', 'autore/autrice con disabilità', ecc. accettando la contrazione, seppur non proprio corretta, che omette la parola persona.

La specificità dell'utente (studente, viaggiatore, autore, ecc.) porta alla riflessione terminologica sul genere che soprattutto nell'ambito della disabilità non è quasi mai adottata. 'Persona' è una parola singolare femminile che fa riferimento a un 'individuo di sesso non specificato' (Treccani); il genere è definito nelle diverse identità delle persone e deve seguire le regole universali. A questo punto il riferimento è linguistico. Per appro-

fondimenti su questo aspetto si rimanda alla letteratura di settore, in particolare al volume 02 di questa collana (Fusco 2022).

L'uso corretto dei termini è importante perché riconduce al quadro scientifico, culturale, economico e politico della nostra attualità e, in particolare nell'ambito dell'accessibilità, evita di richiamare quegli approcci ormai superati propri delle politiche di segregazione, reinserimento e integrazione appartenenti al secolo scorso.

Oltre alle questioni tecniche e professionali inerenti all'evoluzione del concetto di disabilità (in relazione alle trasformazioni scientifiche degli ambiti sociali, politici, economici e sanitari), si rileva come nel linguaggio comune, quello diffuso dai media e utilizzato in società, si usino ancora espressioni inadeguate. Si tratta di una terminologia sorpassata che manifesta retaggi difficili da superare e paure radicate ancora da sfatare; proprio perché appartenenti al passato queste espressioni sono inappropriate e in molti casi offensive. La terminologia pietistica del secolo scorso è

superata ed è noto a tutti che le parole quali 'infermo', 'minorato', 'storpio', 'menomato' o 'impedito' sono sbagliate; è ancora utilizzato, prevalentemente in ambito amministrativo, il termine 'invalido' che per fare riferimento alle menomazioni nega esplicitamente la validità della persona.

Tutti questi termini appartengono al linguaggio degli anni Sessanta e Settanta e la loro sgradevolezza è insita nel significato che esprimono; lo sono anche le espressioni degli anni Ottanta quali 'handicappato', 'costretto su sedia a rotelle' o 'portatore di handicap' e le più recenti locuzioni quali 'individuo con ridotte capacità motorie' o 'categoria svantaggiata'. Transitori tra i due secoli e ancora molto utilizzati, seppur inadeguati, sono i termini 'disabile' e la locuzione 'diversamente abile', il primo che semplificando pone l'enfasi sulla condizione della persona a discapito della sua individualità, la seconda che richiama la diversità della persona rispetto ad abilità considerate normali (Baratta, Calcagnini, in Baratta *et al.* 2023).

È sul portato culturale e sociale del significato di 'persona con disabilità' che si conclude questo breve scritto quale sintesi del percorso compiuto e tracciato per il futuro dalla società contemporanea riconoscendo il valore delle persone nella loro propria variabilità individuale.

L'accessibilità è uno degli strumenti funzionali di ausilio per le persone più fragili quando lo svantaggio è conseguenza di un errato rapporto tra il funzionamento fisico, sensoriale e cognitivo, e le componenti ambientali.

Considerando che un ambiente abilitante è anche inclusivo, ne deriva che realizzando l'accessibilità ambientale si agisce positivamente sul benessere dei singoli individui concorrendo alla crescita collettiva di una società eticamente in evoluzione.

Bibliografia di riferimento

A. Almici, A. Arengi, R. Camodeca, *Il valore dell'accessibilità: una prospettiva economico-aziendale*, Franco Angeli, 2020.

A. Arengi, I. Garofolo, O. Sørmoen (a cura di), *Accessibility as a Key Enabling Knowledge for Enhancement of Cultural Heritage*, Franco Angeli, 2016.

L. Baracco, *Barriere percettive nella progettazione dell'accessibilità urbana. Spunti di riflessione per un primo bilancio sulle risposte progettuali in Italia*, in I. Rossi (a cura di), *Progetto Paese Città accessibili a tutti. Buone pratiche delle città accessibili a tutti*, INU - Istituto Nazionale di Urbanistica, 2018.

A.F.L. Baratta, C. Conti, V. Tatano (a cura di), *Abitare inclusivo. Il progetto per una vita autonoma e indipendente*, Anteferma, 2019.

- *Manifesto lessicale per l'accessibilità ambientale*, Anteferma, 2023.

C. Conti, V. Tatano, *Accessibilità, tra tecnologia e dimensione sociale*, in M.T. Lucarelli, E. Mussinelli, L. Daglio (a cura di), *Progettare resiliente*, Maggioli, 2018.

C. Conti, V. Tatano, T. Villani, *Accessibilità ambientale: verso l'inclusività della progettazione*, in M.T. Lucarelli, E. Mussinelli, C. Trombetta (a cura di), *Cluster in progress. La Tecnologia dell'architettura in rete per l'innovazione*, Maggioli, 2016.

M. De Santis, L. Marzi, S. Secchi, N. Setola (a cura di), Anteferma, 2023.

L. Frattura, P. Tonel, C. Zavaroni, E. Nardo, *ICF 2018 – Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute. Nuova traduzione in italiano della classificazione a un livello, a due livelli e dettagliata con definizioni, comprensiva degli aggiornamenti cumulativi 2011-2018*, Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina, 2022.

F. Fusco, *Genere o generi? Questo è il problema...*, Forum, 2022.

M. Galligani, *Economicità dei Piani per l'Accessibilità: un costo per essere liberi*, http://pianiaccessibilita.provincia.pistoia.it/Piani/eventi/documenti/23_ottobre_2012/Piani_Accessibilita_23_Ottobre_2012_Montecatini_Galligani.pdf (ultimo accesso 3 ottobre 2023).

M.L. Germanà, R. Prescia (a cura di), *L'accessibilità del patrimonio architettonico*, Anteferma, 2021.

F. Giofrè, *Autismo: la costruzione dello spazio abilitante per il non standard*, in «(H)ortus», 79, 2014.

ICF, Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute – OMS Organizzazione Mondiale della Sanità, Erickson, 2002.

A. Lauria, *L'applicazione della logica pluriesiggenziale alla progettazione degli spazi di relazione*, in «Paesaggio urbano», 3, 1995, pp. 107-115.

- *La comunicatività ambientale*, in «Paesaggio urbano», 1, 1995.

- *Persone "reali" e progettazione dell'ambiente costruito*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2003.

- *L'accessibilità come "sapere abilitante" per lo Sviluppo Umano: il Piano per l'Accessibilità*, in «Techne», 7, 2014, pp. 125-131.

- *L'approccio esigenziale-prestazionale e la qualità dell'abitare*, in Claudi de Saint Mihiel A. (a cura di), *Tecnologia e progetto per la ricerca in Architettura*, Clean, 2015.

- *Progettazione ambientale e accessibilità: note sul rapporto persona-ambiente e sulle strategie di design*, in «Techne», 13, 2017, pp. 55-62.

A. Laurià, B. Benesperi, P. Costa, F. Valli, *Designing Autonomy at Home. An Interdisciplinary Strategy for Adaptation of the Homes of Disabled Persons*, Firenze University Press, 2019.

A. Lupacchini, *La sensorialità nei materiali*, Franco Angeli, 2015.

C. Meijer, V. Soriano, A. Watkins, *L'integrazione dei disabili in Europa*, in «Quaderni di Eurydice», 23, 2004, www.european-agency.org (ultimo accesso 3 ottobre 2023).

E. Pariotti, *Disabilità, diritti umani e azioni positive*, in T. Casadei (a cura di), *Lessico delle discriminazioni: tra società, diritto, e istituzioni*, Diabasis, 2008.

M. Schianchi, *Storia della disabilità. Dal castigo degli dèi alla crisi del welfare*, Carrocci, 2012.

SITDA cluster AA, *Cluster Accessibilità Ambientale della Società italiana della tecnologia dell'architettura*, in www.sitda.net.

I.T. Steffan, *Barriere architettoniche e Design for All. Quale contributo dell'ergonomia?*, in «Ergonomia», 6, 2006, pp. 18-24.

V. Tatano, *Parole*, in «Officina*», 8, 2015, pp. 5-10.

V. Vescovo, *Accessibilità e barriere architettoniche. Raccolta sistematica e commentata della normativa con guida tecnica alla progettazione degli spazi accessibili*, Maggioli, 1990.

R.S. Wurman, *Information Anxiety*, Doubleday, New York 1989 (trad. it. *L'ansia da informazione*, Leonardo, 1991).

Documenti essenziali di riferimento

Costituzione della Repubblica Italiana («Gazzetta Ufficiale», n. 298 del 1947).

OMS, ICF Introduction, World Health Organization, Geneva 2005, disponibile da www.who.int/standards/classifications/international-classification-of-functioning-disability-and-health (ultimo accesso 3 ottobre 2023).

NU, Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, adottata dall'Assemblea generale ONU il 13 dicembre 2006 ed entrata in vigore il 3 maggio 2008; ratificata e resa esecutiva in Italia con legge n. 18 del 2009.

diversa-mente

1. Francesco Bilotta, Anna Zilli, *Combattere le discriminazioni. Principi e regole per una società inclusiva* (2021).
2. Fabiana Fusco, *Genere o generi? Questo è il problema... Consigli linguistici per un uso attento e consapevole della lingua italiana* (2022).
3. Christina Conti, *L'accessibilità ambientale per l'inclusione. Riflessioni sul valore delle persone e la qualità dello spazio di vita* (2024).

L'accessibilità dei volumi della collana alle persone con disabilità o con DSA è garantita tramite i servizi disponibili sul sito web a questo indirizzo:
www.forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/diversa_mente

L'Università di Udine e Forum editrice intendono in tal modo dare anticipata attuazione alla Dir. UE 2019/882 (European Accessibility Act).



**UNIUD—
INCLUSIVA**

«L'accessibilità ambientale è un ambito che concerne il diritto inviolabile delle persone a una vita autonoma e indipendente ed è una qualità fondamentale degli spazi di una società inclusiva».

€ 10,00

ISBN 978-88-3283-249-5



9 788832 832495 >